

La riflessione che intendo proporre è incentrata ⁽¹⁾
sul modo con cui Gesù, specchio del volto ~~del P.~~
di Dio, sta davanti al Padre, cioè del suo modo
di pregare, che è molto illuminante per noi e ci
dice che la nostra vita di preghiera è un lungo
l'elleggiavaggio nel corso del quale lo Spirito Santo
approfondisce la nostra unione con Dio. È un
dialogo in cui si esprimono e si fortificano la
fede, l'amore e la speranza. Prima di tutto dobbiamo
tenere presente che Gesù di fronte al Padre,
alla sua volontà, di fronte al destino della
sua vita ha dimostrato una totale obbedienza:
basta leggere il vangelo di Giovanni per convincersi
di questo e rendersi conto del fatto che Gesù con-
tinuamente ripete che non sta dicendo parole
sue, ma quanto ascoltato dal Padre e non sta
compiendo opere sue, ma le opere del Padre. Gesù
è veramente l'obbediente, il trasparente, egli
diventa la trasparenza di Dio, e, forse è un
modo ancora più alto di mostrare il primato
di Dio, l'assoluto di Dio.

Vediamo ora la preghiera di Gesù, facendo
una più sottile sottolineatura.

I vangeli non ci dicono molto sulle preghiere di Gesù. C'è però, un'annotazione ripetuta più volte e presente in tutti i vangeli, che racconta che Gesù, pur vivendo col gruppo dei suoi discepoli, si ritirava da solo a pregare al mattino presto o alla sera tardi. È bella questa sottolineatura: mille cose da fare, però al mattino presto o alla sera tardi Gesù prega. Prega da solo. Mi piace pensare a Gesù che prega da solo perché egli non poteva esprimersi davanti a Dio soltanto con il suo gruppo (comunità): aveva delle cose sue, dei desideri suoi da comunicare al Padre, sentiva la nostalgia di questo Padre. Come uomo aveva dentro una solitudine che solo Dio può colmare e che né la comunità né la preghiera comunitaria potevano colmare. È importante questa nostalgia di Dio, per cui è importante per noi riconoscere che da un lato dobbiamo pregare in comunità, tutti insieme, dall'altro non può mancare il momento in cui si è soli con Dio, sia perché abbiamo delle cose che possiamo dire solo a lui e che gli altri non sempre capiscono, sia perché dobbiamo pure rapportarci a Dio sapendo che la comunità non ci basta. Per me questa è una preghiera molto umana, che però Gesù ha vissuto; una preghiera che dice ricerca di Dio, desiderio di lui, l'unico che può riempire la nostra solitudine e di fronte al quale possiamo veramente dire tutto.

Una seconda annotazione che possiamo trovare nei (3) vangeli, che ci dicono tante cose su Gesù, ma su questo aspetto sono quasi un plavari, forse per pudore.

Quando Gesù si accorge che le autorità religiose lo rifiutano, mentre la povera gente lo ascolta, capisce qualcosa di lui, lo segue, allora, dice il testo di Luca: esultò e disse: ti ringrazio, o Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli.

È bella questa preghiera. Gesù invece di sentirsi umiliato perché i capi non lo seguono e solo la povera gente, da loro disprezzata, è dalla sua parte, si sente rallegrato e capisce che così è il Padre, che rivela le cose più profonde a coloro che sono considerati ignoranti, semplici, che non contano niente, e le nasconde agli arroganti, a chi crede di sapere tutto e non riconosce invece le cose più essenziali. È importante per noi Gesù, conosciuto e contemplato nella preghiera ci aiuti a capire e ad amare meglio i poveri. E, in contraccambio, il suo volto che vediamo in quello dei poveri diventa nutrimento della nostra preghiera. Fiduciosi che Dio ascolti il grido dei poveri preghiamo nel nome dei nostri fratelli e sorelle, desiderando essere il loro grido di supplica al Padre di misericordia. Il dramma di tutte le sofferenze, la nostra stessa miseria e quella di tutta l'umanità ci invitano ad essere intercessori presso Dio per le loro pene e umiliazioni.



sensu di fiducia e di ottimismo poiché Dio non ci abbandona, ci sorregge, ci guida. Soltanto nella fiducia nel Sign., maestro di preghiera adoratore del Padre in spirito e verità, soltanto con la fiducia nello f. d. che vive in noi, possiamo cercare di dire p. lessa, di esortarci a vicenda, x scambiare qualche suo dono, rispetto a p. ta ~~la~~ meravigliosa realtà.

Offrire la nostra vita di pregh., con le sue p. ve, i suoi di ne-
mismi, le sue fatiche, come intercessione ed espiazione
x altri, x coloro che amiamo, x coloro che non sanno pre-
gare. Assumere su di noi la loro fatica e viverla nella no-
stra, portando dentro di noi gli che amiamo nel faticoso
cammino della nostra preghiera. Anche senza pensare agli
altri espressamente o direttamente, senza intercedere
nel senso formale, cioè menzionandone il nome, pos-
siamo accoglierli in noi interamente nella difficile asce-
sa della nostra pregh. e della nostra vita, come Gesù porta
il suo gregge con sé e in sé nel cammino verso la croce
e verso il Padre.

Portare nella preghiera le difficoltà e i dubbi che ci assal-
gono, soprattutto quando il dolore incombe. Se non facemmo
suo così, la nostra pregh. non sarebbe una pregh. vera, ma
artificiale, separata dalla vita. Del silenzio e davanti
a Dio, esprimiamo ciò che proviamo, perfino le difficoltà
di metterci di fronte al Sign. e di conoscere il Dio rivelatosi
in Gesù crocifisso.

Con la preghiera di intercessione, la preghiera di domanda. Per pregare, Gesù ha usato tutti i modi che usiamo anche noi, compresi i salmi. Si è rivolto al Padre, pregando per i discepoli, ha pregato per Pietro, perché la sua fede non venisse meno. Ha pregato come noi perché Gesù ha condiviso tutto dell'uomo, persino l'angoscia, tranne il peccato. Vediamo la preghiera di Gesù nel Getsemani e sulla croce.

Mt. 14, 32-42. ... È la preghiera dell'angoscia, forse quella che ci piace di meno; e, invece, dovrebbe piacerci di più, perché è la preghiera più umana, quella in cui chiediamo a Dio qualcosa che a noi sembra giusto per evitare qualcosa che Dio ci dà e che ci costa, perché lo viviamo quasi come un abbandono. Gesù giunto nel Getsemani, subito si abbandonò per pregare, e lì ci dice che cominciò a sentirsi paura e angoscia. Sono parole chiarissime, indicano qualcosa di più dell'angoscia. Gesù è triste, si rivolge a Dio, fac. e gr. dicendo: la mia anima è triste fino alla morte: è una tristezza mortale. È un disorientamento di fronte alla morte, specialmente una morte di quel tipo, una morte che sembra spezzare e interrompere la missione che si sta compiendo. Mc. descrive Gesù che va avanti e indietro, che va a pregare e poi torna dai discepoli che dormono. Lui Gesù che è solo, i discepoli non continuano nella del dramma che sta vivendo. Gesù prega: Abba, Padre! Tutto è possibile a te, allontanati da me foto calcio! Però non ciò che io voglio ma ciò che vuoi tu. Posta è una preghiera stupenda. Risalta anzi tutto la confidenza, la tenerezza: Abba, ~~Padre~~, che significa papà, babbo.

(nessuno/s. di noi si rivolge a Dio chiamandolo papà o babbo)⁵
Poi si parla di un Gesù che è sempre aggrappato al Padre e sa
che il Padre può tutto (tutto è possibile a te). Nasce allora in
Gesù la preghiera più ovvia, la domanda che chiunque fa-
rebbe: allontanare da me questo calice [Infatti, se noi fossimo
davanti a un Dio che non ci ama, sarebbe inutile pregarlo,
vista la sua indifferenza nei nostri confronti, anche un Dio
che ci ama, ma è impotente, non potrebbe aiutarci].
C'è però un secondo momento nella preghiera di Gesù:
un ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu. È il momento
dell'obbedienza, della fiducia, preceduto però dalla
domanda più ovvia, più umana. Non dobbiamo sem-
pre pregare dicendo: Signore, fai quello che vuoi tu, perché
per me è lo stesso. Invece è umana una preghiera
che dice: Signore, rendi possibile questa cosa, che mi piace,
però sia fatta la tua volontà. Gesù ha pregato così. Non
vergogniamoci, allora, di rivolgerci a Dio in questo modo e
non crediamo troppo a certi racconti edificanti in cui
si domanda la grazia di soffrire ancora di più.
I discepoli dormono. Gesù è solo. Questo particolare ci aiu-
ta a comprendere che nella sofferenza siamo soli e
nella morte lo siamo ancora di più. Ci saranno cer-
tamente persone che ci stanno accanto, ma si è soli
soli davanti a un Dio che a sua volta tace. Nell'esp-
erienza di Gesù il Padre non ha parlato, non è interveni-
to, non ha allontanato il calice. Dio non ci risolve
magicamente nessun problema, ma ci aiuta ad
affrontare con la luce e la forza che ci vengono solo
dalla parola di Gesù. Infatti, Gesù, di cui si

sottolinea la tristezza e l'angoscia e il suo andare avanti e indietro, dopo aver pregato, è diverso e si rivolge ai discepoli dicendo: dormite or mai e riposatevi. Basta, è venuta l'ora: ecco il figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi; andiamo. Colui che mi tradisce è vicino. È posto il miracolo della preghiera. Sappiamo, certo, che qualche volta Dio dà anche altri segnali; però, il modo diverso di parlare di Dio è questo.

La preghiera di Gesù nel Getsemani riaffiora sulla croce. Poco prima che Gesù, crocifisso, muoia, i passanti, i sommi sacerdoti e gli scribi, dopo averlo stoffeggiato: lo insultavano e scuotendo il capo, esclamavano: tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salvati stesso, scendendoti dalla croce, lo prendono in giro! «Alle tre Gesù gridò ^{con} voce forte: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». È la preghiera di chi si sente veramente solo: perché mi hai abbandonato? Divo: la situazione che è l'inizio del salmo 22, un salmo bellissimo in cui parla un uomo che ha vissuto un'esperienza simile a quella di Gesù. Gesù sulla croce, per esprimere il suo stato d'animo, non inventa una preghiera, ma ne recita una che gli hanno insegnato e che già esprimeva una situazione simile alla sua, la situazione di un povero uomo giusto e stimato che viene accusato calunniosamente e condannato. In questa situazione l'uomo del salmo 22 si rivolge a Dio, sperando che almeno lui sia dalla sua parte. Ma anche Dio tace, si ha quasi l'impressione che Dio non intervenga e lo lasci solo. Nell'invocazione di Gesù sulla croce sono riassunti due atteggiamenti fondamentali: l'essere sempre aggrappati a Dio (Dio mio, Dio mio), e

il domandare (perché mi hai abbandonato?), che è tipico dell'uomo. Gesù non chiede a Dio di venire a liberarlo, ma domanda il perché lo ha abbandonato. Dobbiamo portare nella preghiera le difficoltà e i dubbi che ci assalgono, soprattutto quando il dolore incombe. Se non facessimo così la nostra non sarebbe una preghiera vera, ma artificiale, separata dalla vita. Nel silenzio e davanti a Dio, esprimiamo ciò che proviamo, perfino le difficoltà di metterci di fronte a lui e di riconoscere il Dio rivelatosi in Gesù crocifisso. Allora dobbiamo chiedere che il Signore sveli il suo volto, manifesti a noi il volto di Gesù crocifisso. E in questo volto noi possiamo capire qualcosa delle sofferenze che si abbattono su tanta parte dell'umanità. Soltanto in questo atteggiamento di umiltà, che si esprime nella preghiera, è possibile comprendere il silenzio di Dio davanti al dolore. Esta preghiera di Gesù ci dà un'idea chiara di Gesù, di Dio e di come ci è chiesto di relazionarci a lui e tra di noi. Di fronte a persone che fanno proprio il grido del salmista e di Gesù (perché mi hai abbandonato?) la prima cosa da fare è far capire che anche noi abbiamo quel problema: se ci fosse capitata la medesima disgrazia, avremmo detto la stessa cosa. È importante quindi considerare le situazioni e le crisi degli altri, senza fornire subito una risposta del tipo: Dio non ti abbandona mai.

Una mette in bocca a Gesù un'altra preghiera, che riprende un versetto del salmo 31, in realtà molto simile al salmo 22. In lui l'invocazione di Gesù al Padre non esprime solitudine, abbandono e angoscia, ma fiducia: Padre, nelle tue mani affido Dio mio.

È una preghiera serena. Si può morire anche così. (6)
Uno. è un'immagine molto bella della preghiera e quest'
la espressa dall'autore del salmo 131 che prega co-
me un bimbo che riposa tra le braccia della
madre. Non è tanto la richiesta di qualcosa,
non è recitare delle preghiere, ^{non} è una forma di
pressione su Dio, ma la struttura interiore
per cui viviamo tutta la vita come un dialogo,
come un attingere alla Sorgente, come un vol-
gere cuore e occhi alla fonte della vita, la roccia
del nostro cuore. Mettere i nostri giorni e i no-
stri anni tra le braccia di Dio e affidare a
lui le nostre fatiche, gioie, sofferenze, speranze.
Questo ci ossigena il cuore dal profondo, accogliendo
lo Spirito del Signore dentro di noi, ~~per il dialogo~~
E anche se questa accoglienza non è sempre festosa,
sempre cordiale, succede che dopo, durante la
giornata, ci sentiamo come assistiti, come
accompagnati e i momenti di preghiera ci aiu-
teranno ad affrontare anche le cose più difficil-
i.